Il paesaggio ritrovato

AL742 - La strada del progresso nel bosco delle piante madri

(una prospettiva fondata sul dialogo tra risorse, esigenze e opportunità)

Assetto idraulico e idrogeologico

Il bacino dell'Enza ha una superficie complessiva di circa 890 km² (il 64% ricade in ambito montano); l'alveo, dalla sorgente alla confluenza in Po, una lunghezza di circa 100 km. L'area di progetto ha una lunghezza di 8,2 km e una superfice di circa 5,7 km².

L'Enza presenta caratteristiche di regime torrentizio con eventi di piena nei periodi autunnali e primaverili, di magra nel periodo invernale e di quasi secca nel periodo estivo. Le caratteristiche morfologiche e litologiche del bacino, la forma, l'acclività media dei versanti, implicano ridotti tempi di corrivazione, con rapida formazione delle piene ed elevati valori delle portate al colmo.

Il tratto di pianura è di tipo ramificato, formato in una paleoconoide costituita da depositi di ghiaia, sabbia, limo e argilla, favorevoli alla divagazione dell'alveo inciso; l'alveo è tipicamente largo e poco inciso con frequenti formazioni in banche di materiali litoidi; complessivamente assume un comportamento poco stabile, con frequenti fenomeni di divagazione.

Dal punto di vista geomorfologico e litologico da San Polo d'Enza inizia una fascia costituita da depositi quaternari alluvionali fluviali e fluviolacustri che fiancheggiano il corso d'acqua

Nel tratto d'asta a monte di Montecchio Emilia, non emergono particolari criticità per fenomeni di esondazione potenziale; i dissesti riguardano erosioni spondali intense e fenomeni di erosione del fondo.

Tra Ciano d'Enza e Campo Bo la valle si apre progressivamente alla pianura, l'alveo si allarga e diminuisce di pendenza, scorrendo in terreni alluvionali, incassato fra gli orli dei terrazzi pleistocenici; nel tratto a monte di Montecchio Emilia si nota la tendenza al passaggio da condizioni ramificate verso andamenti più tipicamente monocursali, con riduzione di larghezza associata all'abbandono di ampi settori di alveo attivo, attualmente trasformati in aree golenali stabili.

Nel tratto da S. Polo a Campo Bo,fiancheggiato da superfici terrazzate ben definite, le attività estrattive hanno determinato fenomeni di instabilità morfologica.

A partire da Ciano d'Enza si osserva un abbassamento generalizzato dell'alveo; il fenomeno, più o meno accentuato, è testimoniato dalle scapate che con continuità delimitano l'alveo attivo fino all'altezza della via Emilia; il valore medio è dell'ordine di 2-3 m. La sezione di deflusso ha subito negli anni un sensibile restringimento come evidenzia il disegno, posto a lato, che sovrappone per confronto le aree di piena ordinaria rispettivamente nella metà dell'ottocento, nel 1954 e nel 2000.

L'assetto di progetto del corso d'acqua proposto dal PAI prevede il mantenimento delle caratteristiche attuali, limitando il controllo dei fenomeni di erosione e modificazione morfologica dell'alveo, nei tratti a protezione di abitati, favorendo contestualmente, nelle fasce A e B, il ripristino e l'ampliamento delle aree a vegetazione spontanea autoctona.

Dissesti e squilibri

Le cave, i frantoi (quattro quelli presenti nell'area di progetto), e le loro pertinenze sono ambiti fortemente caratterizzati dalle artificializzazioni indotte nel tempo dalle attività correlate allo sfruttamento delle ghiaie fluviali; attività che hanno comportato l'escavazione e il trasporto, la vagliatura e la lavorazione delle ghiaie, sia cavate in sito che altrove.

L'artificializzazione dell'area di progetto ha interessato fortemente i caratteri morfologici dei luoghi, oltre che le originarie coperture vegetali, come ha evidenziato la fotointerpretazione della ripresa aerea GAI 1954, estremamente frazionate in piccole proprietà suddivise in piccoli appezzamenti coltivati, spesso, in filari di viti maritate all'acero e all'olmo.

Le originarie coperture vegetali sono quasi del tutto scomparse; sostituite, nei casi in cui la dismissione di precedenti usi ha consentito l'instaurarsi di processi di ricolonizzazione, da stadi evolutivi che tendono a ricomporre cenosi climatiche che, frequentemente, sono però bloccate nel loro processo evolutivo da condizioni ambientali limitanti.

Ciò d'altro canto ha favorito la formazione di nuovi habitat di interesse ambientale ed ecologico, specie in corrispondenza delle zone umide che si rinvengono sui siti scavati, in cui affiora la falda e nei tratti in cui l'impenneabilizzazione dei limi di lavaggio delle ghiaie ha favorito il ristagno delle acque meteoriche e rallentato il deflusso delle acque fluviali esondate.

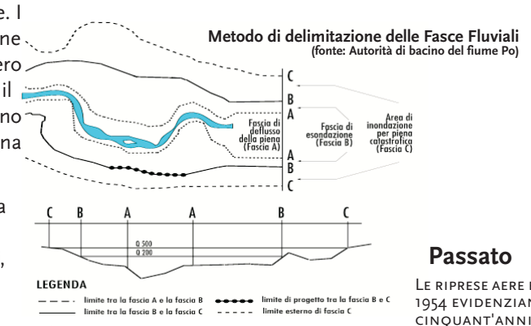
Si tratta, nel complesso di un ambiente degradato a bassa efficienza ecologica di cui si rende necessario, in via preliminare, definire nuove funzioni che, tenendo conto delle attività ancora presenti e della loro permanenza o eventuale delocalizzazione, favoriscano i processi evolutivi verso ambienti più naturaliformi, rendendo compatibili anche usi connessi alla fruizione dei luoghi.

✓ Tali **forme di recupero dovranno prevedere preliminari interventi di sistemazione idraulica dell'area tesi a rimodellare le morfologie secondo andamenti più naturali e che meglio si raccordino con l'intorno**. In generale si ritiene utile che, anche per il bacino dell'Enza come già fatto in altri ambiti idrografici, l'Autorità di bacino del fiume Po, promuova uno studio di fattibilità della sistemazione idraulica.

Delocalizzazione frantoi

Nell'area persistono ancora escavazioni in atto ma si ritiene che le potenzialità di sfruttamento siano pressoché esaurite. I piani di escavazione residuali dovrebbero concludersi entro il 2008, con il ripristino del piano campagna ad uso agricolo.

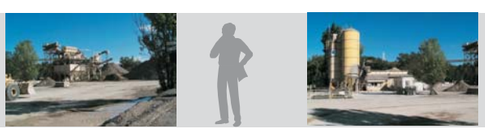
Metodo di delimitazione delle Fasce Fluviali
(fonte: Autorità di bacino del fiume Po)

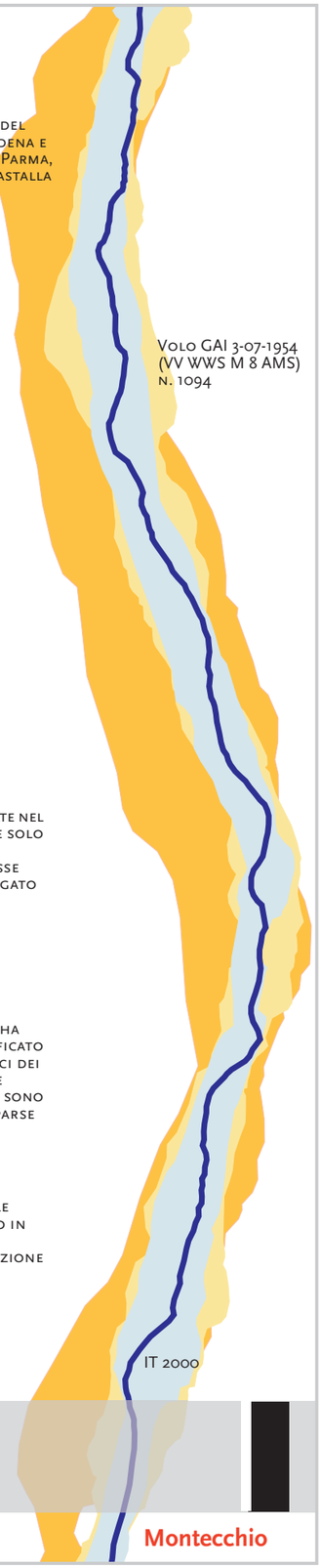


Il venir meno della recente forte domanda di inerti, innescata dalla costruzione della linea ad alta velocità (TAV), comporterà una prevedibile riduzione delle produzioni allocate **sui due frantoi a monte, di proprietà CCPL e Morini, ubicati tra San Polo d'Enza e la Barcaccia**.

Per i suddetti frantoi, che si trovano in fascia B (area di esondazione in cui il PAI favorisce espressamente interventi di rinaturazione, art. 36), ✓ **viene proposta la delocalizzazione delle attività**. La Regione Emilia-Romagna promuove azioni in tal senso, anche mediante forme di co-finanziamento.

I costi per l'attuazione di un siffatto programma sono di difficile determinazione. A titolo indicativo si ritiene ✓ che **il trasferimento delle attività dei due frantoi e la cessione delle aree ai Comuni o al Demanio potrebbe avvenire a fronte di un onere "compensativo", in termini di concessioni all'escavazione su altre aree da individuare, tra gli 800.000 e il milione di metri cubi di ghiaia**.





Passato

Le riprese aere effettuate nel 1954 evidenziano come solo cinquant'anni fa il paesaggio agrario fosse ancora fortemente legato alla presenza e al mantenimento della famiglia contadina

Presente

L'artificializzazione dell'area di progetto ha profondamente modificato i caratteri morfologici dei luoghi e le originarie coperture vegetali che sono quasi del tutto scomparse

Futuro

Viene proposta la delocalizzazione delle attività che si trovano in fascia B, favorendo interventi di rinaturazione (PAI - art. 36)

Il paesaggio e le ragioni di progetto

I processi di rinaturalizzazione di ambienti degradati, o in via di alterazione e l'adozione di particolari tecniche volte all'inserimento di infrastrutture o di mutazioni importanti sul territorio, rappresentano un approccio indispensabile nella gestione dell'evoluzione del paesaggio.

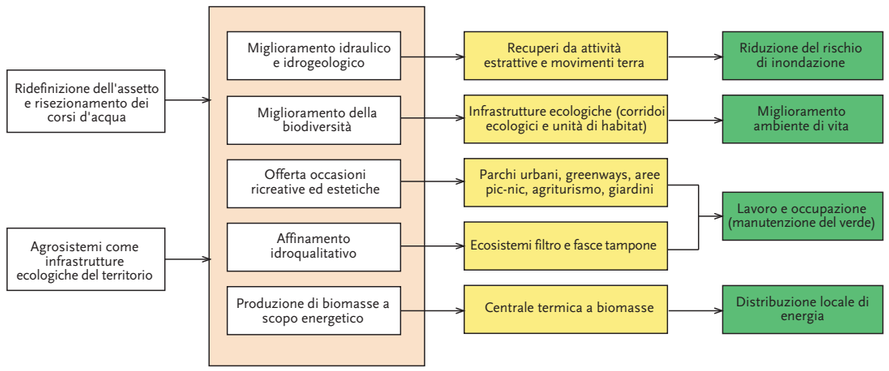
L'obiettivo del lavoro è rendere godili spazi connotati da degrado e inaccessibilità, attraverso un riuso del luogo che enfatizzi i segni e le qualità paesaggistiche, senza dimenticare la funzione produttiva e trasportistica.

La trasformazione del territorio, soggiogata da una grande dinamicità nel sovrapporre segni e caratteri, ci spinge ad una necessaria ricerca di ordine nella complessità di un paesaggio che diviene, sempre più poliedrico, quindi poco identificabile.

In pratica, si vogliono ipotizzare luoghi dove sia evidente una connessione ecologica, mediante la cucitura di reti vegetali, in cui l'alveo del fiume Enza ne costituisce l'intreccio principale, andando ad unire a sistema il crinale montano, con il suo patrimonio ambientale e paesaggistico (parchi, riserve, oasi) con il grande corridoio ecologico rappresentato dal fiume Po.

Il mantenimento del tessuto agricolo costituito da filati, siepi, laddove particolarmente evidente, è evidenziato ed enfatizzato nella realizzazione di stanze, oggi insostituibili strumenti dell'Ecologia del Paesaggio, nella riorganizzazione delle aree. Il paesaggio agricolo così organizzato si complessizza nei suoi componenti vegetali avvicinandosi all'alveo del fiume Enza, risentendo inevitabilmente della diversa composizione pedologica nonché dei vincoli amministrativi e idraulici: lo sviluppo di macchie boscate introduce il paesaggio ripariale che deve rimanere intatto nella densità della composizione botanica per mantenere la funzione di circuitazione.

L'evoluzione del paesaggio è affrontata mediante la sovrapposizione dei nuovi interventi strutturali, (strada) alla matrice agricola, mantenendo un continuo dialogo; l'asse stradale, quindi, non è mitigato nel suo sviluppo, ma inserito in un contesto che deve offrire spazi e strutture capaci di interagire con gli eventi culturali e le iniziative socio-economiche ipotizzate.



Salvaguardia idraulica, agricoltura e attività estrattive nella prospettiva ecologica polivalente

E certamêint 'n àn mai guardèe
al paèis e la campagna
e se davanti gh'è dal strêd,
di piasêl o 'na funtana.

E certamêint 'n àn mai guardèe
fin dove 'riva al mûr 'd la cêsa
e come ogni pianta che gh'è ind i ôrt
l'an dà distûreb a cl'êtra.

E come tótt còst a ciapa a'l sòul.

E certamêint 'n àn mai guardèe
se al cà în cèri o a montasó
s'în fâti ed prêdi o già ed quadrèe,
se 'l végni côrn a bâs o vân in só.

Se in mèzz al cà gh'è di curtîl
e ind i curtîl di ragasôl,
se al madurîr di pòm
a's sèint ind l'aria di viasôl.

E come tótt còst l'è abitée.

(E certamente non hanno mai guardato
il paese e la campagna
e se davanti ci sono delle strade,
dei piazzali o una fontana.

E certamente non hanno mai guardato
fin dove arriva il muro della chiesa
e come ogni pianta che c'è negli orti
non dia disturbo all'altra.

E come tutto ciò prenda il sole.

E certamente non hanno mai guardato
se le case sono rade o ammonticchiate
se sono fatte di pietre o già di mattoni,
se le vigne corrono verso valle
o verso monte.

Se in mezzo alle case
ci sono dei cortili
e nei cortili dei bambini,
se il maturare delle mele
si sente nell'aria delle viuzze.

E come tutto ciò sia abitato.)

Canzone nel dialetto
della Val d'Enza.

Volo GAI 3-07-1954
(VV WWS M 8 AMS)
n. 1094

Le riprese aeree effettuate nel 1954 evidenziano come, solo 50 anni fa il territorio compreso tra i due Comuni in destra orografica del Torrente Enza fosse ancora estremamente frazionato in piccole proprietà ulteriormente suddivise in piccoli appezzamenti coltivati.
Il paesaggio agrario è ancora fortemente influenzato dalle esigenze primarie della famiglia contadina; si denotano pertanto filari di viti maritate all'acero e all'olmo spesso allevati a capitozza, siepi, in prevalenza costituite da essenze arbustive i cui prodotti erano destinati alla cura dello spazio rurale, al riscaldamento delle abitazioni e alla produzioni di piccoli oggetti, nonché piccole superfici a frutteto.
I terreni circostanti il centro aziendale venivano coltivati perseguendo gli stessi obbiettivi di autosufficienza alimentare, quindi, destinati a prato, frumento, orzo, mais e patate destinate anche all'allevamento di bovini e animali da cortile

La Rete Ecologica

L'area di progetto presenta i segni del forte sfruttamento antropico, subito in un passato recente e remoto, e ben rappresenta una condizione generalizzata per corsi d'acqua.

Superando il concetto di conservazione statica, è ormai consolidata la politica di tutela dell'ambiente inteso come sistema complesso di sistemi, da considerare e gestire in maniera integrata, in una visione olistica. In questa ottica la sostenibilità ambientale e territoriale delle trasformazioni deve considerare gli equilibri ambientali e ricercarne il recupero: non basta più mitigare gli impatti negativi delle singole opere/interventi, ma le trasformazioni devono risultare complessivamente migliorative dell'ambiente.

Il sistema degli ambienti naturali, collegati funzionalmente tra loro in una rete (rete ecologica), gli ambienti naturali, contrasta gli impatti negativi dei sistemi antropici.

In questa ottica di sistema a rete i fiumi, lungo i quali spesso si ritrovano solo relitti di ambienti naturali, risultano per eccellenza i corridoi ecologici di connessione tra aree naturali rilevanti per dimensioni e/o interesse specifico (funzione di nodo nella rete).

Nella rete, il Torrente Enza assume la funzione di collegamento tra il crinale dell'appennino reggiano-parmense e il sistema fluviale del Po (il fiume con tutte le aree umide ad esso collegate), con significato rilevante data la cospicua presenza lungo il suo corso di zona già riconosciute meritevoli di speciale conservazione (ZSC) e di protezione speciale (ZPS), con particolare riferimento all'avifauna.

A scala di progetto, gli elementi evidenziati per la potenziale rete ecologica locale sono:

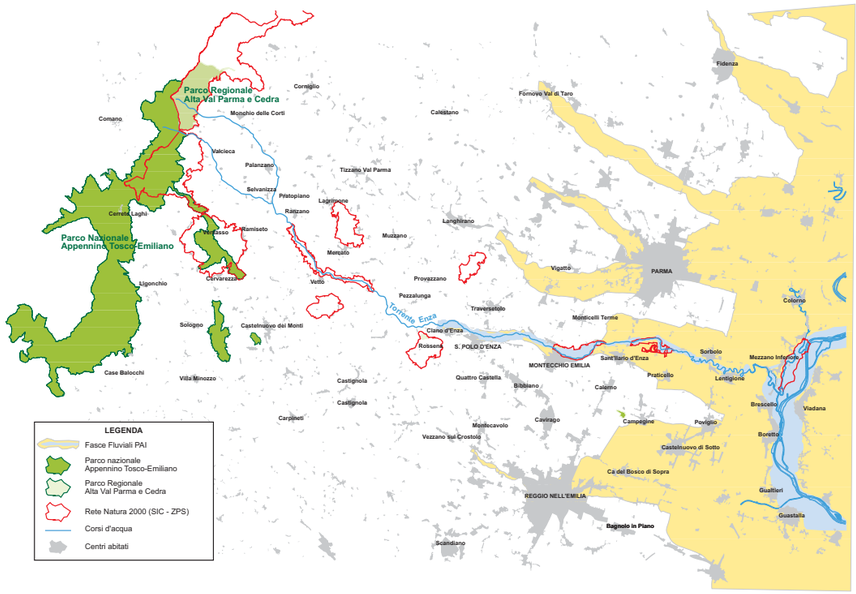
- ✓ SIC-ZPS IT4030023 "Fontanili di Gattatico e fiume Enza", a valle dell'area di progetto, in continuità
- ✓ l'area di riequilibrio ecologico "Sorgenti dell'Enza", poche centinaia di metri ad est dell'area di progetto
- ✓ l'area naturalistica di Cronovilla (32.6 ha) sulla sponda opposta, in corrispondenza dell'area di progetto

direttamente collegati dal corso d'acqua, dove la rinaturazione della fascia B (o comunque l'inserimento di elementi di naturalità e/o di ambienti con valenza naturalistica) assume significato determinante

- ✓ gli altri SIC- ZPS sull'Enza e nell'immediato intorno dell'area di progetto
- ✓ l'Oasi del Bianello (125 ha) di protezione della fauna

collegabili mediante elementi lineari (siepi, filari, ..) previsti nella proposta di ridisegno del paesaggio agrario.

Delle caratteristiche ambientali di ciascuna di queste aree e delle presenze faunistiche (attuali e potenziali) si è tenuto conto nella definizione degli ambienti naturali ricostruiti nel progetto.



Il recupero delle fasce fluviali

Le fasce fluviali costituiscono un sistema fisico interconnesso che attraversa il territorio del bacino, costituendo una rete di collegamento di aree omogenee.

I territori compresi entro le fasce fluviali A e B, in particolare, rappresentano le aree "destinate al fiume", necessarie in altre parole alla manifestazione dei fenomeni tipici della dinamica fluviale di piena; sono costituite dall'alveo inciso, sede degli stati idrologici ordinari e di magra, e dall'alveo di piena che diventa sede di deflusso e di invaso in occasione degli stati idrologici di acque alte.

Per queste aree il Piano stralcio per l'Assetto idrogeologico (PAI), dell'Autorità di bacino, pone severi vincoli di rispetto e tutela dal punto di vista idrogeologico e ambientale, ponendo, in tal modo, le basi di un concreto approccio ecosistemico alla ricostruzione dell'ambiente fluviale.

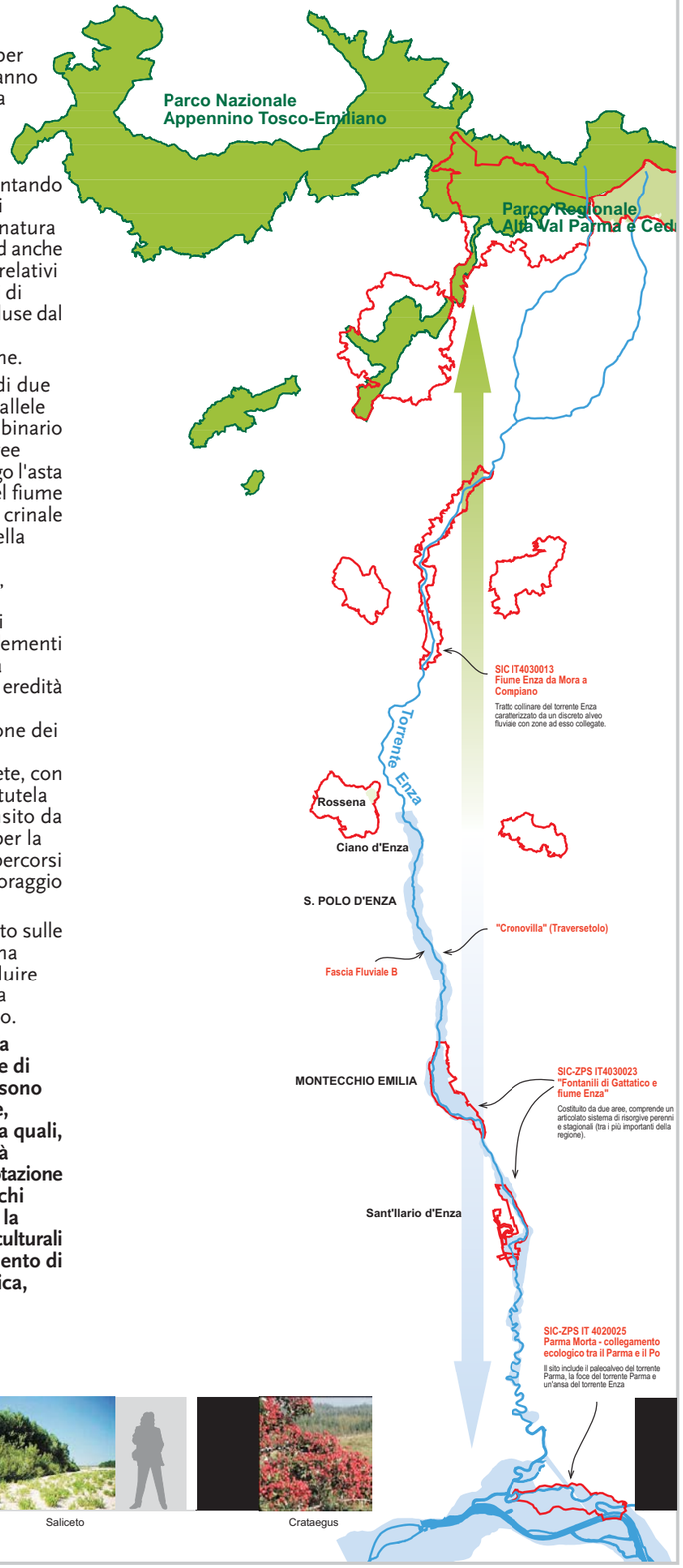
Il reticolo idrografico, per la sua distribuzione capillare e continua sul territorio, rappresenta infatti un riferimento fondamentale per la creazione di reti ecologiche.

L'azione relativa alla ricostruzione delle aree e dei territori rivieraschi può diventare strategica per la sua capacità di attivazione di processi che vanno oltre le problematiche strettamente legate alla difesa del suolo e alla tutela della risorsa, affrontando l'insieme dei problemi di natura territoriale, ed anche economica, relativi alle porzioni di territorio escluse dal processo di valorizzazione.

L'esistenza di due direttrici parallele (un "doppio binario verde") di aree protette: lungo l'asta principale del fiume Po e lungo il crinale principale della dorsale appenninica, prefigura la possibilità di introdurre elementi di continuità ecologica ed eredità culturale (conservazione dei valori paesaggistici e storico-culturali) e armonizzazione come raccordo ecologico a rete, con evidenti maggiori possibilità di interventi di tutela ambientale (la creazione di "corridoi" di transito da un'area ad un'altra risulta un fattore critico per la tutela di molte specie), di valorizzazione dei percorsi escursionistici e di itinerari "a tema", di monitoraggio e controllo ambientale.

Significativa anche l'opportunità che l'intervento sulle fasce fluviali, e il loro raccordo con un sistema reticolare di parchi e aree protette, possa influire positivamente nei confronti della progressiva marginalizzazione dei territori dell'appennino.

✓ **L'obiettivo è, dunque, quello di trasformare la situazione da problema di vincoli a occasione di sviluppo, lavorando su quelle azioni che possono consentire, in un lasso di tempo anche breve, d'innescare processi d'inversione di tendenza quali, ad esempio: il recupero di aree ad alta qualità ambientale da destinare all'incremento della dotazione di aree verdi per i nuclei urbani limitrofi (parchi urbani); la valorizzazione turistica attraverso la "vendita" di un immagine ricca di suggestioni culturali storiche, paesaggistiche, ambientali l'incremento di reddito da interventi di manutenzione idraulica, forestale, paesaggistica e agricola.**

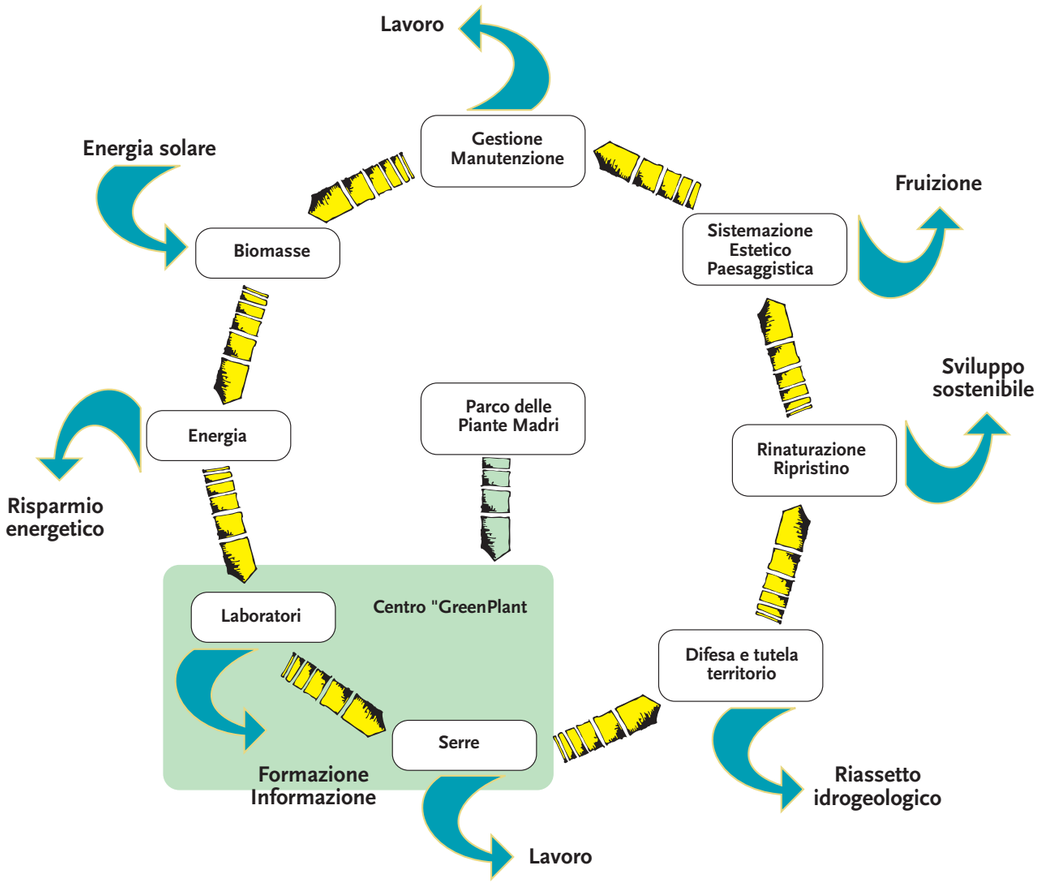


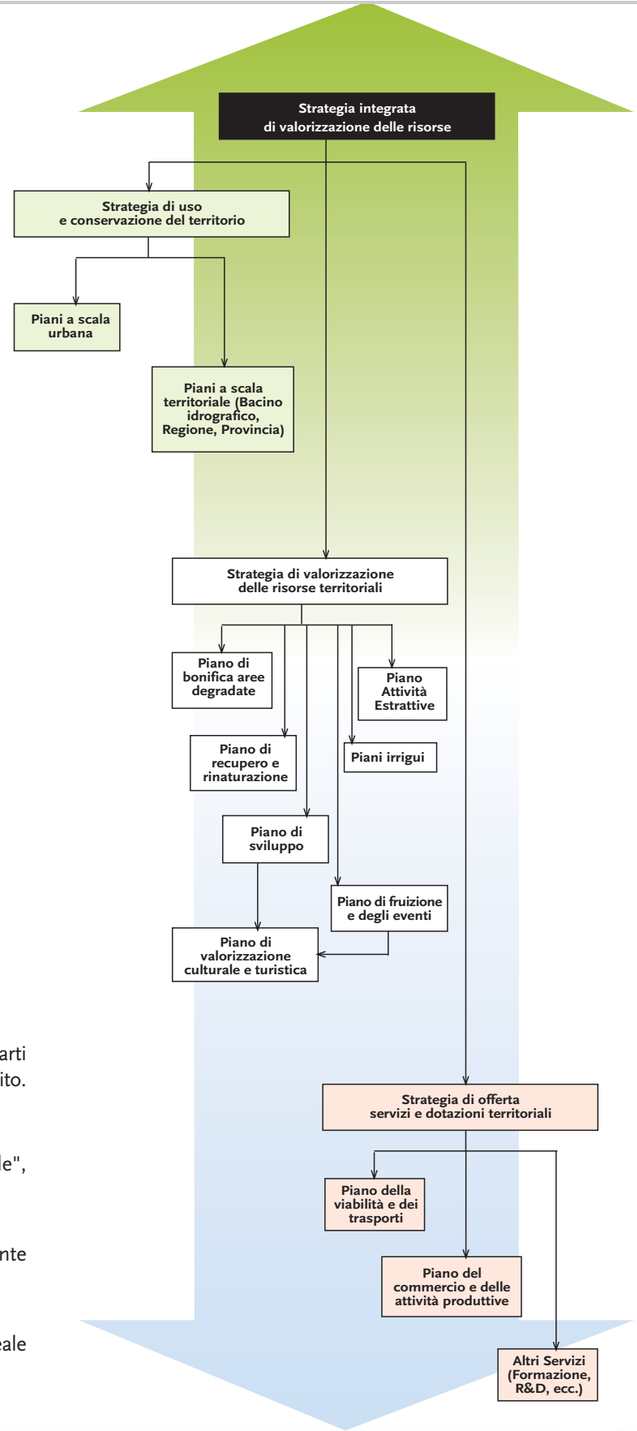
Vegetazione idrofita | Vegetazione a Salix | Saliceto ripariale | Populus Alba | Salix Alba | Formazioni ripariali | Saliceto | Querceto-Ostrieto | Saliceto | Crataegus

Strategia integrata per il riassetto, la riqualificazione e la valorizzazione delle risorse

L'approccio deve:

1. coinvolgere tutti gli attori e tutte le culture presenti sul territorio;
2. considerare tutte le dimensioni da quella materiale a quella immateriale, dall'offerta dei servizi alla crescita della partecipazione delle collettività locali, dagli aspetti quantitativi a quelli qualitativi;
3. essere integrato verticalmente e orizzontalmente. Verticalmente sia a monte, con i piani nazionali e regionali, sia a valle indirizzando i piani dei singoli comparti di settore. Orizzontalmente, integrandosi con i piani urbanistici, con il piano di sviluppo economico, con il piano dei trasporti, con i piani che riguardano l'istruzione e così via. Nella Figura è illustrato questo processo di integrazione strategica che mostra come la strategia di valorizzazione delle risorse deve essere definita insieme o coerentemente con la strategia urbanistica per la conservazione e l'uso del territorio (piani regolatori, piani territoriali, piani paesistici, piani di conservazione, ecc.) e con i processi di pianificazione che investono l'infrastrutturazione del territorio (piani attività estrattive, di irrigazione, commerciali, turistici, dei trasporti ecc.);
4. stabilire le regole per l'allocazione delle risorse;
5. fissare standard, di costo e di qualità, per le singole attività;
6. definire strumenti e processi per il monitoraggio delle attività.





Conservazione integrata e gestione creativa delle fasce fluviali

Da problema vincolistico ad occasione di sviluppo

- ✓ Il rischio idraulico e il suo contesto spaziale e temporale (Autorità di bacino del fiume Po: PSFF, PAI, Studi di fattibilità della sistemazione idraulica).
- ✓ La prospettiva reticolare: i fiumi come fondamentali aste di connessione economica, ecologica e culturale (Regione Emilia-Romagna: Po, fiume d'Europa).
- ✓ I valori ambientali nella differenziazione dello spazio economico e sociale e, in particolare, nella costruzione e nel funzionamento dei "milieux" locali che propiziano i processi di sviluppo (PTCP).

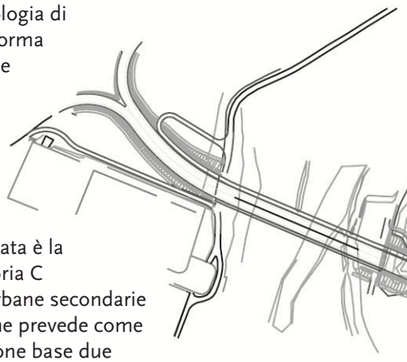
La ri-territorializzazione delle fasce fluviali

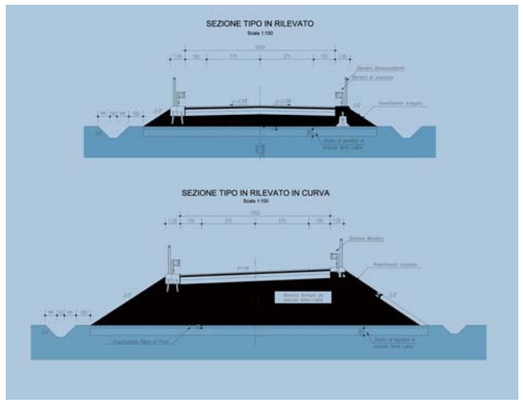
- ✓ Le fasce fluviali come elemento portante dell'infrastrutturazione ecologica di base.
- ✓ Le fasce fluviali come insieme sintonico di comparti interagenti: ambiente naturale e ambiente costruito.
- ✓ Ri-progettazione del rapporto tra sistema insediativo-colturale e spazio naturale, per ridisegnare i percorsi dello "sviluppo sostenibile",
- ✓ Il recupero naturalistico, botanico e faunistico
- ✓ La conservazione del presidio territoriale per prevenire l'abbandono delle zone ecologicamente sensibili
- ✓ La bonifica delle aree degradate
- ✓ La valorizzazione culturale, turistica ed ecomuseale

La scelta delle caretteristiche geometriche dell'infrastruttura stradale ipotizzata fanno riferimento alla classificazione riportata nel D.M. 6792 del 5 novembre 2001 sulle "Norme funzionali e geometriche per la costruzione delle strade"

La tipologia di piattaforma stradale ipotizzata è la Categoria C extraurbane secondarie (C1) che prevede come soluzione base due corsie di marcia di dimensioni totali 10,50 metri (1.50+3.75+3.75+1.50). Le principali caratteristiche di tale tipologia stradale sono: limite di velocità 90 km/h, intervallo di velocità di progetto 60-100 km/h, raggio minimo consentito118 metri, la pendenza trasversale massima è pari alla qmax e cioè non superiore a 0,07.

La scelta di tale tipologia deriva dall'analisi della viabilità esistente e di progetto su cui si va ad attestare la nostra ipotesi progettuale, oltre alla considerazione dei mezzi che potenzialmente utilizzeranno tale dorsale andando ad alleggerire sensibilmente il traffico di attraversamento presso l'agglomerato diffuso presente tra S.Polo e Montecchio e, in particolare, aggirare l'abitato della Barcaccia. Tale asse si stima che verrà utilizzato soprattutto dagli utenti "veloci", con il previsto collegamento al casello di Caprara che si prevede ultimato entro la fine del 2007 (si tratta del sistema di viabilità comprendente l'asse di Val d'Enza, il casello A1 di Caprara e la SP 39 e conseguente al progetto di Quadruplicamento Veloce della Ferrovia Bologna - Milano), oltre che da mezzi pesanti, anche per il trasporto dei materiali di cava e per i frantoi. In seguito al sensibile alleggerimento della viabilità sulla strada storica si può ipotizzare una riqualificazione di tale arteria: restringendo le dimensioni delle corsie in modo da limitare la velcità e creando spazio per una sede ciclopedonale dedicata.





Anche la presenza di un filare su tale strada storica dovrebbe contribuire a comunicare la nuova valenza di tale tracciato, differenziandolo rispetto al nuovo asse veloce e dinamico.

La tipologia C1 è stata quindi ipotizzata con caretteristiche al contorno differenti a seconda del tratto in cui va ad insistere. Nel primo tratto, partendo da sud presso la periferia di S.Polo, il tracciato si sviluppa su rilevato con una altezza ipotizzata da piano campagna di circa 1.5-2 metri tale da assolvere anche la funzione di eventuale "B di progetto" per le piene di frequenza duecentennali. Per tale motivo, è stato scelto di seguire a livello planimetrico il tracciato della fascia fluviale B.

In corrispondenza del primo raccordo (in località Pieve) un'ampia scenografia di cumuli di ghiaia sovrasta il parcheggio realizzato a ridosso della rotonda, essendo accessibile alle auto, e quindi, per attraversamento in tunnel, alle biciclette e ai pedoni che possono accedere in tal modo alla pista ciclabile sul Lungo Enza.

Proseguendo verso nord, all'incirca nel baricentro dell'intervento, dove le fasce fluviali si avvicinano sensibilmente verso il fiume, la sezione tipo prevede il passaggio da rilevato ad una configurazione a piano campagna, tale anche da consentire il disegno delle intersezioni a rotatoria che consentono di connettere la nuova infrastruttura alla strada storica.

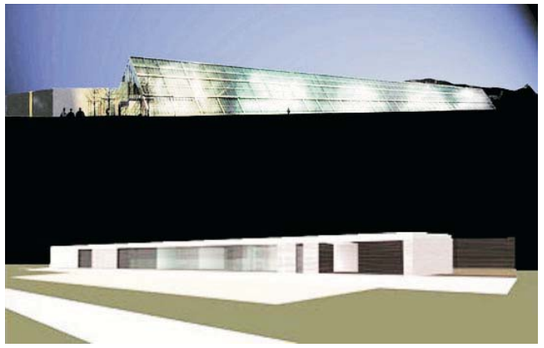
Il percorso stradale dovendo interagire in modo continuo con il paesaggio su cui si sviluppa, è interessato da una continua alternanza di unità paesaggistiche, quindi di percezioni da parte di chi percorre l'asse:

- il lago;
- la successione dei volumi arborei delle macchie boscate;
- le superfici coltivate;
- i vivai;
- le dune;

formano una trama particolarmente complessa e interessante nella connotazione del paesaggio.

Il Centro "GreenPlant"

Il progetto "GreenPlant" è orientato alla realizzazione di un "vivaio" struttura intesa come centro finalizzato al censimento, alla raccolta, alla conservazione, moltiplicazione e diffusione di specie vegetali arboree, arbustive ed erbacee autoctone, con ulteriore forte specializzazione e attenzione verso gli ecotipi locali.



Le tipologie di prodotti del Centro, andrebbero ad esaurire una richiesta di mercato sempre più importante e stimata ancora in forte aumento per i prossimi anni.

Infatti, obblighi di legge, una migliore coscienza verso i problemi ambientali e una espansione nella domanda di settori emergenti (energetico, naturalistico, ambientale, ricreativo ecc.) contribuiranno all'incremento delle coperture boschive ora stimate attorno al 25% del territorio nazionale e comunque ancora tra le più basse dei paesi della Comunità Economica Europea.

Affinché il patrimonio di aree verdi e formazioni boschive cresca in modo equilibrato e corretto, tuttavia, si renderà necessario un salto di qualità degli interventi di messa a dimora, infatti oggi, se si notano miglioramenti nella progettualità degli interventi, non ancora adeguatamente affrontati risultano gli aspetti naturalistici ed ecologici della messa dimora.

A tal proposito, è spesso colta l'importanza della messa a dimora di alberi e arbusti appartenenti a specie autoctone, ma quasi mai quella di reperire e impiegare postime frutto della moltiplicazione del germoplasma locale.

Il materiale, ottenuto a partire da ecotipi locali, quindi, frutto della prolungata interazione di quel genotipo e di quell'ambiente, oltre a fornire indubbi vantaggi dal punto di vista dell'adattamento all'ambiente pedoclimatico e della resistenza ai fattori avversi (biotici ed abiotici) risulta l'unico a possedere i requisiti di idoneità per la corretta realizzazione di interventi di restauro, ripristino e miglioramento ambientale in genere.

"Greenplant", quindi costituirebbe una forte fonte di approvigionamento, che, dopo le adeguate valutazioni di tipo agronomico e ambientale, sarebbe in grado di produrre e commercializzare postime certificato sotto gli aspetti dell'origine genetica, fitosanitario e qualitativo in genere destinato a progetti di ripristino ambientale, difesa idrogeologica e valorizzazione paesaggistica, sia le Regioni, le Province, i Comuni, le Comunità Montane, i Consorzi di Bonifica, i Consorzi di gestione dei Parchi, delle Riserve Naturali e delle Aree di Riequilibrio Ecologico, che i privati (imprenditori agricoli, imprese di costruzioni ed estrattive, progettisti) .

Il programma auspica la qualificata partecipazione delle Università di Bologna e Piacenza, favorendo importanti ricadute, sul sistema di piccole e medie imprese locali, e verso soggetti portatori di esperienze e competenze nel campo della ricerca scientifica e tecnologica.

L'attività del Centro si inserirà quindi nel sistema economico regionale ottemperando alla necessità di colmare una carenza nell'offerta di tali prodotti derivata dall'attuazione di regolamenti comunitari, direttive dell'Autorità di bacino e leggi regionali in materia di tutela dell'ambiente, che stimolano, anche attraverso la concessione di finanziamenti, l'attività di recupero e conservazione dell'ambiente naturale. A titolo esemplificativo si possono citare le opere di mitigazione che saranno necessarie per le grandi infrastrutture (linea ad Alta Velocità), gli interventi di difesa idrogeologica e di rinaturazione previsti dall'Autorità di bacino del fiume Po (Piano Stralcio Fasce Fluviali-PSFF, Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico-PAI, Direttiva per gli interventi di rinaturazione dei territori delle fasce fluviali), i Piani di tutela Ambientale e i Piani di Sviluppo Rurale (2007-2013) delle Regioni, i programmi di forestazione in ottemperanza agli impegni presi a seguito della ratifica del Protocollo di Kjoto e, infine, il Piano energetico nazionale .

Il Consorzio per la cura del Paesaggio

È nota la difficoltà che le amministrazioni comunali incontrano nella progettazione, realizzazione e manutenzione delle giardineria pubblica o più semplicemente nella gestione delle aree verdi di pertinenza comunali. Questo è tanto più evidente tanto le competenze territoriali e bugget messi a disposizione sono scarse: essendo un problema di organizzazione e competenze si avanza come ipotesi certamente realistica, ovvero quella dell'istituzione di un Consorzio fra i comuni della val d'Enza, che grazie al supporto tecnico di professionalità dedicate, possa assolvere i seguenti servizi:

- ✓ progettazione di aree a giardino pubblico;
- ✓ realizzazione di impianti attinenti;
- ✓ manutenzioni delle aree;
- ✓ servizio di vigilanza nell'applicazione dei vari Regolamenti del Verde;
- ✓ produzione vivaistica forestale e/o ornamentale;
- ✓ attività didattica, corsistica, divulgativa;
- ✓ studi specifici sulla gestione e tutela del paesaggio.

La struttura finanziata dagli stessi Comuni che poi ne godono i servizi, può impiegare manovalanza proveniente da cooperative sociali, comunque da Servizi di Aiuto Sociale.

Lo scopo è:

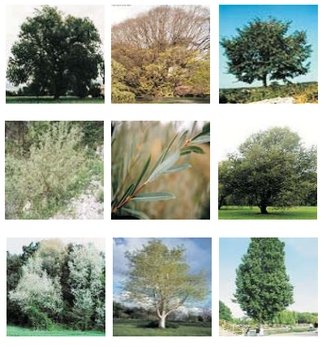
- ✓ il mantenimento di uno standard qualitativo delle aree verdi;
- ✓ il risparmio economico conseguente all'aumento delle superfici mantenute, quindi al calo costo per unità;
- ✓ un riferimento professionale concreto;
- ✓ l'attivazione di una filiera energetica con l'utilizzo di biomassa prodotta.

L'impianto Energetico

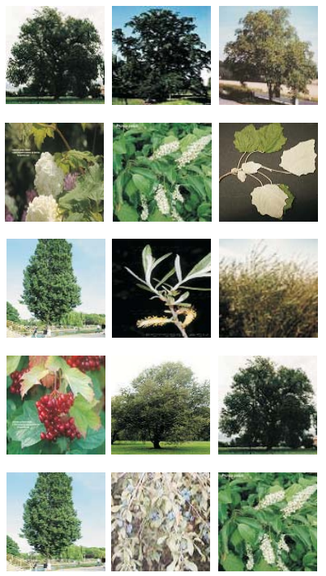
Nell'ambito del Consorzio, inoltre, può trovare spazio un'attività di produzione energetica tramite biomassa prodotta dalla raccolta derivante dalle attività manutentive; in tal senso è proponibile la coltivazione e la lavorazione di materiale vegetale per la produzione del calore necessario per i consumi delle strutture del Consorzio e delle attività produttive limitrofe (GreenPlant).

Area del Crinale

Area del Corso Alto/Medio Dell'Enza



Area Del Corso Basso Dell'Enza



Il mercato potenziale

Con la nuova Politica Agricola Comune che si attuerà a livello regionale attraverso i Piani di Sviluppo Rurale (2007-2013) l'Unione Europea darà un nuovo impulso all'espansione di nuovi impianti forestali e arborei, determinando un rinnovato interesse scientifico ed economico verso la propagazione delle specie autoctone.

Nell'ambito dell'Asse 2: Ambiente (Sotto-Asse:

Agroambiente), del Piano di Sviluppo Rurale della Regione Emilia-Romagna, saranno indicate specifiche misure e azioni, finanziabili, per

- ✓ ripristino e/o conservazione di spazi naturali e seminaturali e del paesaggio agrario;
- ✓ imboschimento dei terreni agricoli (alberature, boschetti e fasce arborate, a fini ambientali).

Le specie arboree o arbustive conservate o di nuovo impianto dovranno appartenere alla flora autoctona o storicamente presente nei territori interessati.

Le misure incluse nel "quadro di riferimento programmatico", delineate nel Piano nazionale di riduzione dei gas (Protocollo di Kyoto), relative al settore agricolo e forestale per l'aumento della capacità di assorbimento del carbonio, comprendono interventi di afforestazione e riforestazione, mediante attività di gestione forestale, di gestione dei suoli agricoli e pascoli, e di rivegetazione. La delibera del CIPE, di attuazione, prende atto del potenziale nazionale massimo di assorbimento di carbonio, ottenibile mediante interventi di afforestazione e riforestazione, nonché di gestione forestale, di gestione dei suoli agricoli e pascoli e di rivegetazione, corrispondente all'11% degli impegni di riduzione complessivi.

Il Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di bacino del fiume Po ha introdotto importanti concetti e indirizzi che riguardano il tema della rinaturazione, particolarmente nell'ambito delle fasce fluviali (articolo 36). Il PAI prevede espressamente la necessità di ripristino degli equilibri idrogeologici e ambientali e il recupero degli ambiti fluviali e del sistema delle acque, attraverso la manutenzione del territorio, la rinaturazione e il miglioramento della compatibilità degli interventi e delle attività. È prevista, inoltre, la realizzazione di uno specifico Piano Stralcio Rinaturazione, anticipato da una recente direttiva per gli interventi nei territori delle fasce fluviali (con deliberazione n.8 del C.I., 05/04/2006). La ricostituzione di fasce boscate ai margini del fiume Po è un obiettivo di prioritaria importanza all'interno del Progetto "RIVAdiPO", sulla base di un accordo stipulato con i sindaci delle Media Valle.

Per avere, quindi, un'idea delle potenzialità espresse da questa domanda di riassetto ambientale su area vasta, ricordiamo alcuni numeri salienti:

1. **I fenomeni di dissesto sui versanti e sulla rete idrografica minore del bacino del Po riferibili a movimenti gravitativi diffusi riguardano una superficie di 3.613 km2**.

2. la delimitazione delle fasce fluviali sui corsi d'acqua principali del bacino (che saranno oggetto di rinaturazione particolarmente sulla fascia B) evidenzia le seguenti dimensioni areali:

- ✓ 1.570 km2 di superficie della fascia A;
- ✓ 1.060 km2 di superficie della fascia B;
- ✓ **2.630 km2 di superficie della fascia A + B**;
- ✓ 7.700 km2 di superficie della fascia C.

Queste politiche del recupero ambientale e della produzione di legname fuori foresta, sviluppatasi negli ultimi anni soprattutto sulla scia di direttive e regolamenti citati, ha creato forti squilibri nel vecchio sistema vivaistico forestale italiano. Una domanda prepotente, cresciuta in modo repentino e con necessità diverse da quelle classiche del rimboschimento forestale, ha creato una situazione nuova e spiazzante. I vecchi vivai, non riescono più a coprire le richieste e soprattutto non dispongono del materiale richiesto dal mercato. I clienti, moltiplicatisi a dismisura nel giro di poco tempo, in molti casi non sono in grado di valutare la qualità delle piantine, ma sanno di avere bisogno soprattutto di latifoglie (arboree o arbustive) e, soprattutto, ne hanno bisogno in tempi rapidi per poter accedere ai finanziamenti.

La domanda in aumento per biomasse di origine forestale è stimata,in proiezione fino al 2010, attorno al 6% annuo (per gli impianti a biomassa sono tra l'altro necessari densità d'impianto molto più elevate).

L'aspetto di maggiore innovazione nel progetto dal punto di vista tecnologico, consiste nella creazione di una struttura capace di rifornire un vasto bacino di utenza con specie vegetali autoctone, ma propagate con mezzi innovativi (micropropagazione) e in sanità (controllo delle fitopatie e risanamento), nonchè configurarsi come banca genetica per le specie interessate.

È di rilievo sottolineare come nella biotecnica naturalistica vige già da molti anni la regola che si debbano utilizzare solo piante che si riscontrano su stazioni affini, e cioè autoctone. Secondo questa regola di base viene quindi richiesto un approfondimento delle conoscenze fitosociologiche e ecologiche nella scelta della specie. Tutto ciò sarà possibile presso il Centro proprio perché accanto alla sezione di propagazione e moltiplicazione in senso stretto, vi è una sezione indirizzata alla attività di ricerca.

Le sezioni del Centro "GreenPlant"

Ricerca

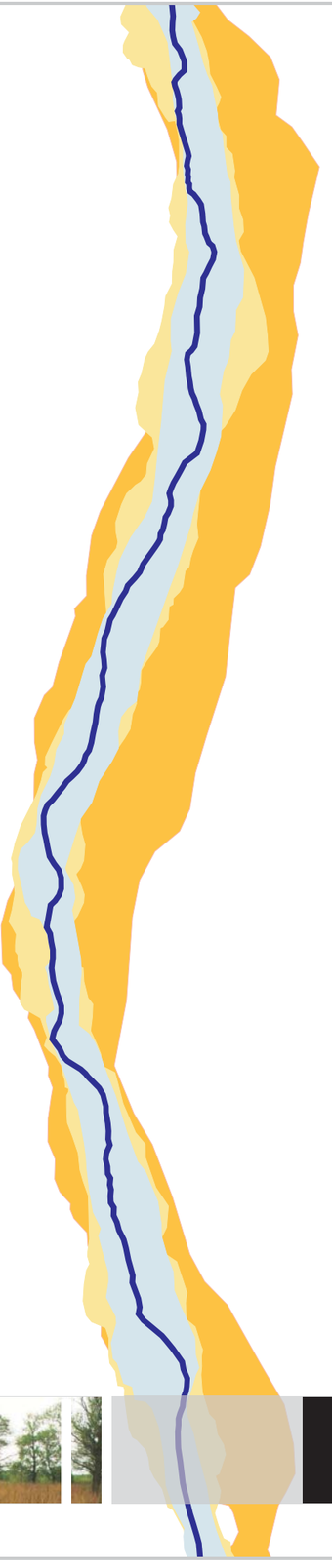
La prima sezione è indirizzata all'attività di ricerca, censimento e georeferenziazione delle matricine, collezione, risanamento, prova e studio degli aspetti genetici, varietali, fitosanitari e di moltiplicazione delle specie vegetali interessate.

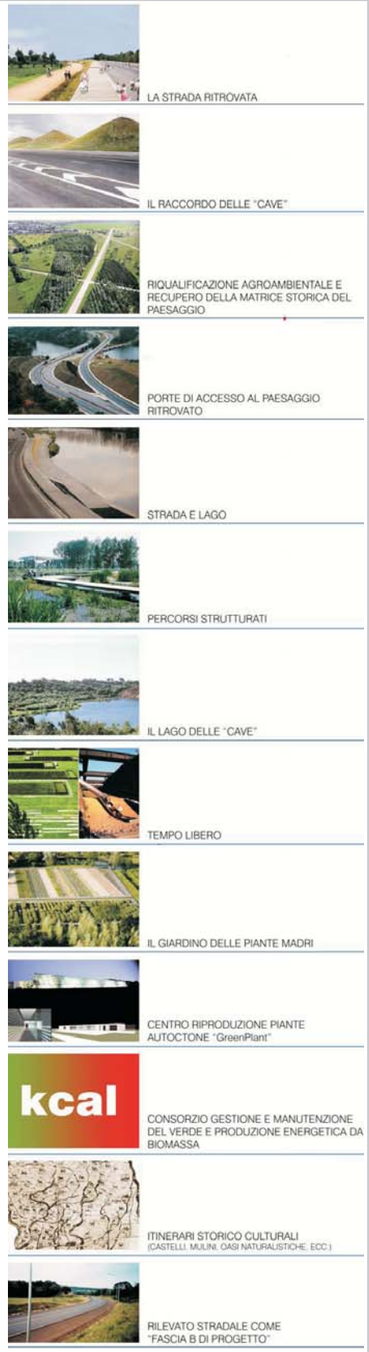
Moltiplicazione

La seconda sezione è indirizzata all'attività di propagazione e moltiplicazione, partendo dal materiale di base fino alla disponibilità di materiale pronto per la posa in opera, nonché fornire l'assistenza qualificata per gli operatori del settore.

Produzione

La plasticità del "vivaio" consente di adeguarsi alla variazione della domanda di mercato e di poter passare da una produzione di 80.000 piante all'anno fino a una produzione di oltre 320.000 piante.



Voce	Quantità	Costo (Euro)
Rinaturazione	2,129 km2 ,	3.800.000
Ciclopedonale in terra battuta (2,5 m)	15 km	750.000
Lago	100.000 m3	180.000
Strada (in ambito di progetto)	6,8 km	3.570.000
Dune di ghiaia	45.000 m3	900.000
Riqualificazione strada storica	6,1 km	1.000.000
Percorsi attrezzati e strutturati	3 km	1.800.000
Pontili e capanno osservazione avifauna		550.000
Teatro		55.000
Attivazione e recupero del centro per attività tempo libero		400.000
Messa a norma e riutilizzo delle macchine industriali esistenti		350.000
Area di sosta con rilevato in ghiaia		145.000
Opere di urbanizzazione		350.000
Uffici e ricezione		320.000
Centrale termica biomassa e sistema per l'utilizzo della biomassa		700.000
Centro GreenPlant e Bosco delle Piante Madri		1.250.000
Totale		**16.120.000**

Esclusi i costi di delocalizzazione dei frantoi e di acquisizione delle aree